LUCA CESARI

# Giungla

*2019*

*a proposito di 'Jungle: la mostra personale di Bato'*

Aprire il museo Tonino Guerra di Santarcangelo ad altre immagini oltre alle proprie è segno di una conversazione morbida e misteriosa che il grande scrittore e artista continua ad avere con una varietà di figure diverse dalla sua. Si ripete ciò che è accaduto in tutta la carriera dello sceneggiatore con i registi più dissimili, per anima e per cinematografia, in modo molteplice eppure intimamente simile. Quale sarà l'intimo filo, l''alfabeto fantastico' che unisce o fa incontrare l'universo mentale di Tonino Guerra e quello di Bato? Starei per dire che gli universi nascono allo stesso modo degli incontri e della deriva dei continenti. Chi potrebbe premeditarli? Così una preziosa improbabilità sembra unire a un filo, l'Eden figurale che Tonino Guerra apre ai nostri occhi con l'acquarello, con il pastello con l'arriccio persino, e la Giungla frammentata, appena ferina, che Bato libera per le sale del museo al richiamo di flauto delle creazioni imperfette, allusive, del poeta. Il segno, il tratto, la lingua d'acqua direbbe Tonino Guerra, di Bato, sconfina tutta nell'atto cinestetico che aggruma, dopo lungo tirocinio, in sintesi affilata e precisa il cortocircuito dell'essere animale, ripetendosi variamente anche nelle sculture. Per Bato l'essere animale si rivela in una circostanza, valorizzando al massimo il fulcro della natura, 'scarna', afferrando il corpo dentro al corpo e fissando quasi nell'istante folgorante, intuitivo, l'aperto spazio in cui quella capacità di movimento diventa un grande ritmo dell'universo. Per tal guisa la serenità dell'eterno impulso, o anche il convivere del mondo animale con lo stato di emergenza che è all'origine del suo stare al mondo, parla a noi come il libro di Kipling che Bato tanto ama. Vi è infatti, come un grande virtuosismo, forse un fondamentale intento di celebrazione, in tali meticolose ed essenziali immagini, il cui tocco liquido mira a un 'finito' che è praticamente la negazione del 'volume', e definisce una corposità impiegando il vuoto. Ma la Giungla di Bato non ha alcunché di bestiale e di violento. In realtà, con tali figure instabili, eppur posate su un ponderatissimo equilibrio, Bato intende significare che la Giungla non è il mondo più vicino al conflitto, ma alla 'misura' e all'armonia; laddove la civiltà umana, la cosiddetta 'seconda natura', di cui tanto pomposamente ci si gloria, contro la 'brutalità' della prima, è abbandonata totalmente alla 'dismisura'. Non importa quanto occorra all'artista distillare tale verità; l'osservazione degli animali riprodotta in serie e serie di schizzi, scrupolosamente compiuti fin nei minimi dettagli, può durare ore o giorni. Importa invece che il singolarissimo fatto nasca dopo tutto questo procedimento: quando l'atto creatore strappa d'improvviso: non analizzato e spontaneo. Gli acquarelli di Bato son dunque 'sumi-e' a colori, e, in questo senso, somigliano più che al disegno di Tonino Guerra, alla poesia sugli imbuti di seta appesi ai muri che piaceva tanto ad Antonio Baldini sino a dichiararla, in una sua "Tastiera" del 1950, più cinese dei versi di Li Po. Tutto diverso è invece il procedimento del poeta nella pittura. Il vuoto, lo spazio innocente, infantile, che egli cerca, passa attraverso la rapidità dei volumi d'aria che coglie nel 'pieno', nelle sue bottiglie, sostenendo una viva comunione con il colore che non si dà senza spessori e filtri della memoria. Tutto è memoria nella pittura di Tonino. Dietro ogni pastello c'è la lezione di Morandi e di De Pisis che si

scontra senza colluttazione raggiungendo, talora, a sprazzi, la vera eloquenza di un pittore sumi-e. Ma è indubbio che l'autentica pittura ad acqua di Tonino sia impersonata dalla sua poesia d''aria', dal soffio infantile di un parlare senza peso. In altro modo invece, le figure dipinte riproducono sempre il grande libro delle immagini poetiche e narrative; l'esito finale del discorso delle arti che Guerra esplora mira alla corrosione interdisciplinare di tutti gli steccati che sono stati messi fra i "generi", volgendo a un'idea totale di poesia a lungo inseguita. Tonino Guerra, non per nulla, una volta dichiara di fare tutto 'allo stesso modo': sceneggiature, poesie, quadri, racconti. Sicché sul piano del 'fare' (che è anche quello del pensare, Verum ipsum factum), è tanto importante per Guerra circoscrivere col segno 'chiuso' quel sapore di rifugio che per Bachelard desta il legame originario con la casa (come base per le successive misure del mondo), quanto è importante Bato il segno di 'aprire'. Tonino pensa continuamente a ciò cui dà figura, dipinge con un film nel gessetto. Bato non pensa a niente. Nonostante la sua meravigliosa ingenuità, Tonino Guerra è pittore sumi-e solo con le parole. Ed è su questo legame poetico che si profila l'incontro con la Giungla di Bato. Un grande psicologo ha parlato, in un libro affascinante, un po' di anni fa, del 'crollo', nella nostra attuale vita psichica, della mente 'bicamerale' antica. Nonostante si sappia a grandi linee che cosa accade nei due emisferi della mente, solo in uno di essi, quello sinistro, si concentrano le tre grandi aree che presiedono al linguaggio. Praticamente, facciamo quasi tutto con un emisfero solo. L'altro, il 'cuore di tenebra' del nostro spirito, è per noi un emisfero – come Jaynes dice – "muto". L'origine della coscienza lo ha fatto fuori. Eppure, pari a un continente alla deriva che ci viene addosso, con le sue spinte tettoniche che creano scosse e terremoti, esso parla a noi come memoria atavica e acustica della nostra vita più profonda e più remota. Oggi ne scrive Harari in Homo Deus a proposito degli antichi raccoglitori-cacciatori animisti, cioè noi: "Il mondo apparteneva a tutti i suoi abitanti", le sue regole "implicavano una negoziazione continua tra tutte le creature coinvolte. La gente parlava con gli animali, gli alberi e le pietre, così con le fate, i demoni e i fantasmi. Da questa rete di comunicazioni scaturivano i valori e le norme che parimenti legavano umani, elefanti, querce e spettri". Così incontrarsi o fare dell'arte significa per l'appunto negoziare con il 'cuore di tenebra', entrare nell'altra camera, essere 'bicamerali' come prima del 'crollo' e della tacitazione coscienziale. Si dialoga, e si fa dell'arte, perché si sente la profonda nostalgia del nostro emisfero 'muto', arcano, antico, della nostra Giungla. Credo pertanto che la vera ragione di un incontro personale e artistico sia quella di non averne affatto, cercando il nostro emisfero che non ricordiamo. Si può dire infatti, dei veri incontri, quel che Goethe ha scritto a proposito delle poesie. Esse nascono sempre d''occasione'. E che cosa di meno premeditato e occasionale dell'incontro tra Bato e Tonino Guerra? L'incontro per esser davvero valido, non deve servire a niente, deve esser accidentale, aforistico, contraddittorio. Gli incontri più importanti avvengono sempre per avventura. O come Tonino Guerra scrive nel bellissimo poema o poesia lunga Quattro giorni laggiù: "È proprio dai saluti che comincia l'incontro".

— Luca Cesari, Giungla, 2019